

TESTIMONIANZA di BOTTARO Stefano, nato a Casaleggio il 3 marzo 1922, moglie REPETTO Maria in Bottaro, nata a Lerma il 5 febbraio 1925 e della suocera del Bottaro, Picardo Rosa.-
tutti in atto residenti in via Molare nr. 52 - Ovada - al tempo del rastrellamento della Benedicta residenti, la Repetto Maria e famiglia, alla cascina "FUIA", comune di Lerma.-
(resa in data 19 ottobre 1978)

A Casaleggio ci sono e c'erano due mulini, ma io ritengo che chi era a contatto con i partigiani fosse quello che era ai Piani d'Ivrea, cioè certo PERSANO Giovanni, che abita a Pegli e fa il tranviere. Circa l'affare dell'oro, i contadini della zona del Palazzo, per poter avere il lavoro, quando i francesi facevano gli assaggi dalla miniera per mandarli poi in Francia, avendo un pò tutti un pò di oro in polvere, ne mettevano in quei campioni un pò del loro, che possedevano, ma l'oro non c'era in quantità tali da creare una vera e propria industria che potesse essere economica: c'era, ma in piccole quantità. I contadini lo facevano per poi avere il lavoro. Poichè gli assaggi avevano dato buon risultato, allora i francesi portarono i macchinari per macinare la sabbia e costruirono il "PALAZZO". Tutto ciò è avvenuto per la furbizia di quei contadini. Un pò di oro si trovava al Muncallè, alle Ferriere, sotto le Nebbie, in quella zona e poi un pò era anche presso la cascina Arietta, adesso diroccata. Prima c'erano stati gl'inglesi a cercare oro, poi i belgi e per ultimo i francesi, i quali sono stati imbrogliati ma solo nella zona del Palazzo; tutto ciò si verificò, secondo quanto ricordo di aver sentito dire dai miei antenati, padre e nonno, negli anni '80, del 1880, precisamente dal 1887 al 1890, alla fine degli anni '80.-
In quegli anni, i francesi portarono su i macchinari per le macine al PALAZZO. La famiglia che abitava alla ROCCA, era quella di REPETTO Andrea, cioè "DRIETTIN", e fu un suo figlio di 4 anni che cadde giù nel Piota dalla ROCCA. Il fatto avvenne verso il 1934 e penso che la moglie di Driettin sia ancora viva. Driettin aveva 4 bambini che stavano giocando nell'aia della cascina e quando uno dei fratelli vide l'altro fratello che stava precipitando fece per prenderlo, ma per poco non andò giù dalla rocca anche lui. La suocera del Bottaro venne subito chiamata e andò alla ROCCA; vide che il ragazzo era stato messo nella culla ed era morto pur non evidenziando alcuna lesione esterna, non sembrava morto. Era un bambino molto bello, paffuto e bianco e rosso, si chiamava Giacomo, quindi REPETTO Giacomo. Un altro dei figli di Driettin venne portato via dai tedeschi, era del 1926, era di nome Antonio, e mi sembra che l'avessero portato via da Rossiglione perchè portava da mangiare ai partigiani. Non fu preso alla Cornaggia, ma faceva il corriere per i partigiani; un giorno lo trovai al Palazzo che aveva portato da mangiare ai partigiani da Rossiglione. La sua famiglia abitava a Rossiglione. I contadini della zona della Rocca lavoravano per uno del fondovalle a tagliare boschi, anche mio marito ci lavorò, dice la suocera, continuando, e con gli alberi tagliati alla Rocca prima del periodo partigiano facevano il carbone di legna, donde i mucchi trovati sul posto dai primi partigiani. Il figlio di Driettin, Antonio, fu portato in Germania dai tedeschi e morì in campo di concentramento. Così come portarono via quello della VIOLA, il marito di Ninetta, e un ragazzo di Rossiglione che era mio cugino, cioè della suocera, e dei quali non si è più saputo niente. Quest'ultimo si chiamava MINETTI G.B. ed abitava alla cascina Gamondino, sopra Rossiglione; mi sembra fosse del 1926. I tedeschi arrivarono alla FUIA verso le ore 11 del mattino di Giovedì santo, scendendo giù dai FADI. Noi li avevamo visti sopra i Fadi verso le ore 9, provenienti da Rossiglione e da Campoligure. Si sentiva sparare un pò da

per tutto, ma in particolare ad un certo punto sentimmo sparare sopra i FADI e ricordo, dice la Repetto Maria, che sentii gridare: "Aiuto, sono ferito alla mano!" e l'invocazione arrivava dal bricco dei FADI; quando arrivarono i tedeschi con due prigionieri mi accorsi che effettivamente quel siciliano che fu ucciso alla Fuia era ferito a una mano. Ad un certo punto ci accorgemmo che i FADI bruciavano, i tedeschi vi avevano dato fuoco ed erano circa le 10; prima però, dice la suocera, si era notato che i tedeschi erano penetrati nella cascina dei FADI e buttavano giù dalle finestre coperte e tutti gli effetti che trovavano; i Fadi erano disabitati dai contadini ed erano il rifugio di alcuni sudafricani che vivevano delle elemosine dei contadini del posto: coperte, indumenti e vivande. Noi dalle finestre vedevamo buttare giù tutta quella roba lì, forse i tedeschi cercavano armi, e poi bruciarono addirittura la cascina. Ricordo che quando arrivarono i tedeschi alla Fuia, Francesco Repetto era sotto la casa e stava ritornando da tagliare della legna; aveva una marazza appesa dietro alla cintura dei pantaloni e il primo tedesco che si avvicinò alla Fuia gli prese quella marazza e gli e la misurò alla nuca come per tagliargli il collo; io, Repetto Maria, mi misi a piangere e a gridare, e Francesco mi disse: "Stà zitta che non mi fanno niente". Ma subito dopo, toltagli la marazza dal collo, il tedesco sparò al cane di Francesco e lo uccise; Francesco era molto attaccato a quella bestia e lo addolorò parecchio. Forse potrebbe essere stato un bersagliere che come segno particolare aveva una leggera ferita escoriata alla tempia destra. Io mi dissi: "Hai ucciso il cane, hai messo la marazza al collo di Francesco, non mi dispiacerebbe se ti uccidessero un pò anche te", con tutto lo spavento che mi aveva fatto prendere. Era uno dei primi che erano arrivati alla Fuia: ne era arrivato prima uno, un tedesco, poi altri due e quindi tutto il reparto, oltre un centinaio di uomini. Col gruppo c'erano anche due partigiani presi prigionieri verso i Fadi, uno dei quali era ferito a una mano e come arrivò poverino si accovacciò per terra tutto sudato, impregnato di sudore; l'altro prigioniero era il figlio di Micotto ed era mio cugino. Oltre ai due partigiani, con i tedeschi c'erano anche due contadini di Rossiglione che i tedeschi avevano costretto ad accompagnarli e uno di questi era anche mio cugino, non il figlio di Micotto come ho detto prima il quale non era mio cugino. Mio cugino, uno dei due contadini di Rossiglione, che vi abita ancora, si chiama Picardo Giacomo ed abita in val Berlino vicino a Gamondino ed è del 1919. I due contadini precedevano i tedeschi quando arrivarono alla Fuia. Il siciliano, quando arrivò alla Fuia cadde per terra tutto pieno di sudore; in fondo alla scala disse questo ragazzo: "Ho tanta sete" e mi sembra che Francesco abbia tentato di portargli un pò d'acqua; io ebbi paura, ma poi qualcuno gli e la portò; senonchè un tedesco, dice la suocera Picardo Rosa, fece segno di non portargliene che di lì a poco l'avrebbero ucciso. Infatti, poco dopo lo accompagnarono a circa 100 metri dalle cascine, nel prato che c'è ancora oggi, in piano e con un colpo o due lo uccisero dopo averlo messo in mezzo a loro; infatti, erano stati tutti chiamati per presenziare all'esecuzione. Il siciliano era fortemente miope e quando venne alla Fuia non aveva occhiali. Con i tedeschi alla Fuia c'erano molti bersaglieri, cioè vestiti di grigioverde con le piume, ma facevano finta di essere tedeschi; solo tra di loro parlavano italiano; ad uccidere il siciliano erano tutti assieme. Il cadavere rimase tre giorni all'aperto, prima che noi contadini con una carretta lo portassimo poco sopra e gli dessimo sepoltura. I tedeschi e i bersaglieri rimasero alla Fuia per tre giorni e noi gli demmo sepoltura, mio padre e Francesco, quando se n'andarono; erano oltre un centinaio. Noi andavamo a portare sempre dei fiori sulla tomba di quel ragazzo la cui famiglia venne poi informata e dopo la guerra si venne a prendere

i resti. Il figlio di Micotto, quando i tedeschi dopo tre giorni se ne andarono, lo portarono con loro alla Benedicta. Tutto ciò che possedeva erano una spazzola da scarpe e un fazzoletto che il fucilato portava in tasca, che rinvenimmo, quando andammo per seppellirlo, per terra. Può darsi che prima di essere ucciso fosse stato spogliato dei suoi averi dai suoi carnefici. Ricordo che Francesco, quando venne a casa, mi disse: "Maria, sai che quello là che mi misurò la marazza ho avuto la soddisfazione di metterlo sopra una carretta morto".